

*I corsi di informazione e preparazione all'adozione nell'esperienza di una équipe sovrazonale**

di Marina Farri**, Marina Galliano**, Rossana Scapitta***, Marina Del Buono**, Bruna Ferrero***, Pierangela Peila**, Laura Consolini** e Aida Pironti**

1. Evoluzione del modello metodologico

Il presente articolo, ripercorrendo la storia di una esperienza pilota svolta da operatori di una équipe adozioni sovrazonale, vuole rappresentare la testimonianza di un percorso innovativo, oggi condiviso da tutte le équipe adozioni del territorio piemontese e di altre regioni italiane, seppure in modi diversi, secondo quanto prescritto dall'articolo 29 bis, comma 4, lettere a) e b) della legge n. 184/1983 (come modificato dalla legge n. 476/1998) in tema di informazione e preparazione degli aspiranti genitori adottivi.

1.1. L'avvio della sperimentazione

La sperimentazione ha inizialmente interessato, all'interno della Regione Piemonte, il territorio dell'ASL 8 e l'avvio della fase di informazione/preparazione è avvenuta in modo artigianale a partire dal mese di marzo 2001, attraverso incontri formativi mensili, offerti alle coppie aspiranti all'adozione del territorio di competenza e con la presenza di un rappresentante del Coordinamento regionale degli enti autorizzati.

Gli operatori dell'équipe adozioni avevano già da qualche mese iniziato ad incontrarsi in un Coordinamento sovradistrettuale, integrato tra personale sanitario e sociale, anticipando gli obiettivi previsti dalla delibera regionale del 26 marzo 2001, in merito alla graduale riorganizzazione delle équipes adozioni sul territorio della Regione Piemonte. Negli incontri calendarizzati è stata individuata una *traccia del percorso informativo* da sviluppare nei corsi, partendo dallo spunto inizialmente elaborato a livello psicologico e successivamente integrato con una parte sociale.

*Il presente lavoro è stato redatto dagli autori su mandato del Coordinamento Equipe Adozioni e Consorzi socio-assistenziali del territorio dell'ASL 8 – Regione Piemonte.

**Psicologa

***Assistente sociale

La durata del corso era inizialmente di mezza giornata, con una esposizione di tipo frontale, cioè senza lavori di gruppo, ma con l'alternarsi dei tre moduli (sociale/psicologico/dell'ente autorizzato) e del dibattito successivo ad ognuno di essi.

1.2. Le valutazioni sulla sperimentazione

Le prime e parziali valutazioni su questi incontri sperimentali mettevano in rilievo alcuni punti:

1. il bisogno, assolutamente presente, di orientamento informativo e formativo comune nelle coppie, assolto in passato dai singoli operatori, in modo individuale e generalmente già in fase di valutazione;
2. l'importanza dell'esperienza di integrazione con gli enti autorizzati, prevista dalla nuova legge (art. 29 bis, comma 4, lett. a) legge n. 184/1983), a fronte di un cambiamento culturale non così facilmente assimilabile per scarsa abitudine ad avviare un dialogo e una collaborazione paritari;
3. il vantaggio di offrire alle coppie degli stimoli sull'adozione nazionale e internazionale su cui riflettere prima di presentare la disponibilità adottiva;
4. l'occasione, per le coppie, di familiarizzarsi con gli operatori ridimensionando molti dei fantasmi di intrusione e giudizio con cui, in precedenza, i coniugi si avvicinavano ai colloqui sociali e psicologici;
5. l'opportunità, per gli operatori, di intessere un dialogo formativo interno al gruppo professionale, ed esterno con le coppie e con i rappresentanti degli enti autorizzati;
6. la necessità di raccogliere, attraverso la messa a punto di un questionario finale, impressioni, suggerimenti e valutazioni delle coppie rispetto all'organizzazione del corso e agli strumenti impiegati;
7. il successo registrato nell'utilizzo di materiali interattivi multimediali (il CD rom articolato nei moduli sociale, psicologico e degli enti), che confermava la scelta vincente di adeguarsi alle innovazioni tecnologiche in tema di eventi formativi, dimostrando l'efficacia di un coinvolgimento più diretto dei partecipanti.

Queste considerazioni evidenziavano inoltre:

1. l'importanza di fornire le informazioni e una preparazione di minima prima che le coppie iniziassero i colloqui di valutazione con gli operatori e prima ancora di presentare la disponibilità al Tribunale per i minorenni;
2. il vantaggio di costruire, insieme agli enti autorizzati, occasioni di scambio sulle reciproche prospettive di lavoro con le coppie e sui temi più delicati dell'adozione internazionale (scelta del paese di provenienza,

specificità dei differenti contesti culturali, condizioni di abbandono nei diversi Paesi, procedure all'estero e progetti di cooperazione e sussidiarietà, ecc.);

3. la ricaduta positiva che queste informazioni producevano all'interno dei colloqui di valutazione con gli operatori, consentendo alle coppie di presentarsi meglio informate e preparate;

4. l'opportunità di creare una percezione degli operatori al servizio della coppia e non "contro" la futura famiglia adottiva, individuandoli come una risorsa da utilizzare per una maggiore consapevolezza del progetto adottivo e per una crescita culturale sulle condizioni dei bambini in difficoltà;

5. il miglioramento dei processi di comunicazione tra operatori, enti autorizzati e clienti, che, superando le barriere a volte erette sulle rispettive specificità istituzionali, ponevano al centro dell'attenzione il bambino da accogliere con la sua storia e la sua provenienza;

6. la possibilità di un feed-back immediato che testava l'indice di gradimento sul corso effettuato, la qualità dello strumento tecnico utilizzato e del processo formativo svolto.

7. l'adeguatezza del CD multimediale proposto, che è stato modificato in itinere attraverso i suggerimenti degli operatori, dei giudici del Tribunale per i minorenni, fino alla pubblicazione ufficiale promossa dalla Regione Piemonte e adottato su tutto il territorio regionale, attraverso la guida intitolata *ABC dell'adozione*.

Il procedere in tale esperienza ha mostrato anche dei limiti, a cui è stato possibile far fronte nell'evolversi della sperimentazione.

Il fattore del tempo limitato (inizialmente la mezza giornata) impediva alle persone di trovare uno spazio sufficiente di riflessione ed elaborazione degli stimoli ricevuti e contraeva l'attenzione dedicata all'adozione nazionale e internazionale, impedendo le opportune diversificazioni tra le due scelte.

Inoltre il formato di tipo frontale privava le coppie e gli operatori di approfondimenti di gruppo, che invece in altre realtà si stavano avviando con rimandi positivi e maggiormente formativi.

Infine si manifestava la necessità di aprirsi ad una dimensione territoriale più allargata, per venire incontro alle esigenze di presenza dei rappresentanti degli enti autorizzati, in numero decisamente più ridotto rispetto agli operatori pubblici.

1.3. La definizione di un modello formativo condiviso

A questo punto il Coordinamento dei poli formativi attivato dalla Regione Piemonte raccoglieva i suggerimenti frutto delle diverse esperienze territoriali e metteva a punto la stesura definitiva di un *modello formativo condiviso* (criteri, contenuti, obiettivi e metodologie)

che rappresentasse le linee di indirizzo per l'organizzazione dei corsi di preparazione per le coppie aspiranti all'adozione nazionale e internazionale, successivamente approvate con delibera regionale nel 2001.

Uno degli elementi di forza della nuova metodologia utilizzata si è fondato sulla scelta di promuovere lo *spazio di gruppo tra le coppie*, ampliando tale formato con ben tre sessioni, che consentissero maggiori occasioni per confrontarsi sulla nuova esperienza e per scoprire di non essere soli a pensare e sperimentare certi vissuti. Condivisione e rispecchiamento sono stati punti forti emersi dal contesto del lavoro di gruppo, che ha rappresentato il contenitore all'interno del quale riversare ed elaborare i rispettivi pensieri e sentimenti. Come verrà descritto e meglio approfondito più oltre, i conduttori del gruppo hanno svolto la funzione di facilitatori della comunicazione permettendo la circolazione e lo scambio di esperienze ed emozioni.

1.4. Bilancio dell'esperienza

Al termine di due anni di lavoro sperimentale, si può ritenere consolidata la metodologia dell'intervento formativo, ormai attestata sulle due giornate, con tre moduli comprensivi dei lavori di gruppo. Ad ogni inizio di anno solare, la Regione Piemonte definisce e diffonde il calendario dei corsi attivati sul territorio regionale, a cui partecipano tutte le équipes sovrazionali coinvolte per ogni sede, offrendo alle coppie un servizio capillare e diffuso in tutte le province. In questo modo si realizza l'omogeneità dell'offerta formativa, garantendo una uniformità di interventi qualitativamente validi e il coinvolgimento completo di tutti gli operatori interessati.

Inoltre si è progressivamente raggiunto l'obiettivo di convocare le coppie ai corsi prima della presentazione della disponibilità nel Tribunale per i minorenni, permettendo una selezione a monte che favorisce la maturazione di una motivazione più consapevole e mirata.

In questo modo si realizza una partecipazione delle coppia maggiormente adeguata e orientata al compito, svolgendo un'operazione di alto profilo culturale, al servizio della scelta adottiva, che va oltre la domanda del singolo individuo e si allarga ad una prospettiva collettiva e sociale quale ulteriore arricchimento del percorso verso una genitorialità più responsabile.

Il rilascio dell'attestato finale di frequenza alle coppie, rappresenta la testimonianza di un impegno significativo che valorizza la serietà del percorso adottivo, di fronte al quale non ci si può improvvisare né presentare senza una convinta adesione.

I riscontri dei dati raccolti attraverso questionari elaborati ad hoc evidenzia che il lavoro di gruppo è una dimensione assolutamente gradita alle coppie, che possono così rispecchiarsi reciprocamente, superando diffidenza e senso di isolamento attraverso l'esperienza della condivisione e del confronto.

2. Analisi dei questionari raccolti

Alla conclusione di ogni corso di formazione è stato dato alle coppie un questionario da compilare in cui si chiedeva di indicare: (1) cosa li avesse colpiti di più; (2) cosa li avesse disturbati; (3) cosa avrebbero voluto approfondire; (4) cosa pensavano delle loro precedenti conoscenze dopo le due giornate formative; (5) cosa aveva lasciato loro il lavoro di gruppo.

Nelle quattro edizioni delle giornate formative finora svolte, i questionari restituiti sono stati circa il 90% di quelli consegnati.

Alcune verbalizzazioni delle coppie, malgrado il poco tempo a disposizione e l'inevitabile sinteticità, hanno indicato delle chiavi di lettura attraverso cui rileggere la messe di dati che le esperienze formative hanno offerto. Di seguito è delineata una sintesi dei risultati.

2.1. "Cosa vi ha colpito?"

Più della metà delle coppie ha visto nel corso una buona possibilità per entrare in contatto con i problemi legati all'adozione e ha riconosciuto di aver vissuto un'esperienza positiva con operatori percepiti come figure collaborative e professionalmente preparate. Solo 12 coppie su 138 hanno espresso contenuti critici, prevalentemente rispetto all'aver messo l'accento sugli elementi problematici dell'adozione, mentre altre 16 coppie hanno messo in evidenza come il corso abbia chiarito la complessità dell'iter adottivo.

Un'altra percezione che sembra essere stata fatta risaltare dai corsi sembra essere quella relativa al grande numero di coppie disponibili all'adozione, colta dal 19% dei partecipanti.

Malgrado il tema dell'abbandono dei minori sia uno degli argomenti più toccati nelle giornate, appare significativamente esiguo il numero di coppie colpite dal problema della sofferenza dei minori e dai loro vissuti: questo ha fatto riflettere su come entrare in contatto con aspetti emotivi così implicanti richieda una gradualità di processi di interiorizzazione per superare un atteggiamento di centratura su se stessi, forse ancora "fisiologico" nelle coppie a questo stadio del percorso.

2.2. "Cosa vi ha disturbato?"

Non è stato segnalata nessuna dimensione critica da più della metà delle coppie come a indicare una valutazione nell'insieme positiva rispetto ai contenuti proposti: probabilmente sono state le stesse coppie che, nella domanda precedente, avevano espresso un giudizio favorevole sugli incontri formativi. Le coppie che hanno segnalato come disturbante l'aver preso coscienza delle difficoltà presenti nell'adozione, 6%, sono state poche e ciò fa pensare come sia comunque faticoso in questa fase ancora lontana dalla sua realizzazione cogliere la complessità della relazione adottiva non solo come limite, ma come esperienza costruttiva e integrativa.

2.3. "Cosa approfondireste?"

Il 45% delle coppie desiderose di approfondire la relazione adottiva hanno espresso un loro interesse positivo e la capacità di apprendere dall'esperienza per andare oltre: abbandonata la preoccupazione per gli aspetti più concreti sembrano potersi concentrare sulla relazione affettiva, parentale. Solo quattro coppie (3%) sono riuscite a proiettarsi nel post adozione con il desiderio di sapere se e come saranno sostenuti in questo percorso. L'unica risposta: "vorremmo approfondire il problema dell'abbandono dei bambini", conferma la difficoltà a pensare a questo trauma che probabilmente riattiva vissuti di lutto e perdita già sperimentati dalle coppie.

2.4. "Cosa pensate al termine di queste due giornate rispetto alle vostre precedenti conoscenze?"

Il 51% delle coppie si è sentito più informato, tranquillo del percorso, ha superato ansie e paure, anche se molti si sono detti già informati in modo autonomo: si sono definiti soddisfatti ed arricchiti, con maggior fiducia in se stessi e nelle istituzioni. Il 10% hanno ritenuto il percorso formativo necessario ed utile *prima* di intraprendere la strada dell'adozione, mentre l'11% ha pensato al corso formativo come strumento utile per creare spunti di discussione e maggior consapevolezza all'interno della coppia e con le altre coppie. Un dato significativo (11%) riguarda quanti siano stati colpiti favorevolmente dalla professionalità e dalla disponibilità degli operatori, dall'organizzazione dell'evento, superando alcuni preconcetti diffusi da altre coppie o dai mass media. Gli

operatori non sono più severi esaminatori, ma sono stati vissuti come accompagnatori nel percorso adottivo, condizione che viene sottolineata come “indispensabile” per affrontare con serenità i colloqui di valutazione.

2.5. "Cosa vi ha lasciato il lavoro di gruppo ?"

La maggioranza delle coppie (67.6%) ha visto nel lavoro di gruppo un incentivo ulteriore, una condivisione con altri delle proprie paure e del desiderio di “ parlare di un bambino”. Questa esperienza ha creato tra i partecipanti un senso di coesione (*“dire e sentire un senso di unione”*), attivando spunti di approfondimento e di discussione che li ha disposti verso la scelta adottiva con maggior serenità e sicurezza. Il 24,4%, poi ha affermato di avere una visione più ampia del cammino adottivo e una maggior fiducia nella buona riuscita dell’iter; molti hanno visto nel lavoro di gruppo un metodo per un confronto orizzontale *“che sdrammatizza e allenta le tensioni”*.

3. L'apporto del lavoro di gruppo nel percorso di informazione/preparazione per le coppie aspiranti all'adozione

L'apporto del lavoro di gruppo alla costruzione nella coppia di uno spazio mentale creativo e accogliente l'adozione può essere declinato rispetto a tre dimensioni:

- quella intrapsichica;
- quella relazionale, di supporto e affinamento delle competenze genitoriali;
- quella del rapporto con le istituzioni e gli operatori.

La genitorialità adottiva infatti non è sovrapponibile a quella biologica. Essa implica diversi processi quali il riconoscimento dell'Altro da Sé, la tolleranza dell'esistenza di "limiti" in senso lato, il ridimensionamento dell'onnipotenza e la capacità di misurarsi su un progetto di Sé non idealizzato, processi che emergono talvolta da un percorso doloroso e che possono approdare ad un adattamento creativo proprio attraverso l'adozione.

Il processo della scelta adottiva e successivamente quello della costruzione del legame genitori/figli hanno quindi origine nella consapevolezza di una decisione e, pertanto, richiedono adeguate capacità funzionali allo scopo. Esse vanno dall'oblatività alla capacità di fare delle previsioni, all'immaginare scenari possibili .

L'esperienza formativa del gruppo ha come *focus* questi processi; grazie ad essa i partecipanti si immergono nel vivo e si cimentano in prima persona con la specificità delle problematiche adottive.

I gruppi sono condotti da uno psicologo e da un assistente sociale. La compresenza delle due figure e la co-conduzione consente alle coppie di passare da un livello di realtà ad un livello emotivo-psicologico operando una saldatura interna delle due dimensioni che, diversamente, si prestano a sostenere operazioni difensive al servizio degli inevitabili conflitti sottostanti.

Il lavoro di gruppo si configura quindi come un'utile palestra di consapevolezza ed è di sostegno al processo di decisione.

4. La dimensione intrapsichica

4.1. Gruppo come occasione di "outing" rispetto all'identità di coppia con problemi procreativi

L'esperienza nei gruppi ha evidenziato come il fatto stesso di trovarsi insieme con altre coppie, può avere di per sé una forte valenza emotiva perché antagonizza la tendenza inversa del socializzare con fatica, talora con sentimenti di vergogna, spesso con sofferenza, la propria realtà di persone "sterili", "non fertili".

L'essere lì, in gruppo, con lo stesso progetto e percorsi simili, promuove la costruzione di un'identità di coppia non centrata sulla mancanza e la carenza, ma valorizzata e nutrita delle buone immagini e delle idealità che chi si accosta all'adozione sa esprimere.

In particolare, si è osservato come il confronto con coloro che adottavano per la seconda volta favorisca l'enfatizzazione della dimensione di avventura umana singolare, coinvolgente ed entusiasmante nonché la costruzione di un'identità di gruppo - e quindi poi di coppia - positiva e valorizzata.

4.2. Gruppo come occasione di rispecchiamento delle emozioni, dei vissuti relativi al percorso di elaborazione della ferita narcisistica dettata dalla mancata genitorialità biologica

La dimensione di gruppo innesca o rafforza il processo di superamento del lutto per la mancata genitorialità biologica attraverso un adattamento che fa dell'adozione non il "cerotto" per le ferite, ma un atto davvero creativo dove la sofferenza muta aspetto diventando capacità di empatizzare, dove il senso di inadeguatezza diviene consapevolezza di quanto a volte sia difficile conseguire delle mete, dove l'invidia

(nell'etimologia di *in-video*, vedo nell'altro qualcosa che vorrei realizzare) può divenire tenacia e determinazione .

Il processo di rispecchiamento e di condivisione che emerge dal dar voce a tali sentimenti può essere un forte agente di integrazione interna e, quindi, un positivo fattore di rafforzamento della coppia.

4.3. Gruppo come occasione di smascheramento di alcune difese disfunzionali

In questo percorso la negazione plateale (*"essere genitori adottivi è la stessa cosa che essere genitori biologici"*), l'idealizzazione eccessiva (*"l'adozione è un'avventura straordinaria, lo rifarei domani, il bimbo è bravissimo"*), la formazione reattiva (*"non capisco chi si sente a disagio, sono sempre stata orgogliosa della mia diversità"*) e altri meccanismi difensivi, se massicciamente impiegati per tenere a bada il disagio psichico, risultano poi disfunzionali quando la coppia è chiamata a mettere in campo le proprie energie per fronteggiare i problemi .

Il contesto di gruppo, proprio per l'asimmetria di percorsi e di livelli di elaborazione, può offrire un terreno di confronto persino più delicato di quello individuale con l'operatore, dove certi rimandi assumono talora per la coppia una valenza negativa proprio perché possono essere vissuti come "calati dall'alto".

4.4. Gruppo come "rito di passaggio" verso la legittimazione dei genitori adottivi

Il contesto di gruppo può essere un passo importante, per gli aspetti sopra sottolineati, per calarsi nel nuovo ruolo di genitori adottivi, utilizzando anche gli Altri come scenario sociale su cui ci si affaccia e avviando, quindi, un importante processo emotivo-relazionale di legittimazione della propria dimensione di genitorialità. È superfluo ricordare, comunque, che la legittimazione ultima e formale sarà successiva al percorso valutativo ed al pronunciamento del Tribunale per i minorenni.

5. La dimensione di supporto e affinamento delle competenze genitoriali

5.1. Gruppo come contesto di approfondimento e di elaborazione di un'immagine realistica e non stereotipata del minore adottivo

Tecnicamente, il gruppo degli incontri formativi/informativi non è "autocentrato", ma "centrato sul compito", con l'obiettivo, dunque, di promuovere e sostenere una sensibilità specifica sulla realtà dell'adozione.

Rispetto a questo il confronto di gruppo favorisce la costruzione di un'immagine più realistica del bambino adottivo, con le sue specificità, i suoi traumi, i suoi danni, i suoi bisogni, le diverse modalità espressive, le sue ricchezze, le sue modalità di adattamento.

Anche in questo, il confronto con le fantasie, le aspettative e le esperienze degli altri possono avere una pregnanza ben maggiore di tanti approfondimenti teorici.

5.2. Gruppo come strumento di prima messa a fuoco di competenze personali e relazionali che supporteranno il processo adottivo

Per *competenze* intendiamo la capacità di tollerare l'ansia e la frustrazione, la capacità di empatizzare con i bisogni dell'Altro, la capacità di sintonia emotiva, la capacità di dare limiti e regole senza sentirsi a disagio e/o in colpa, la capacità di sostenere il dubbio e l'incertezza, la capacità di nutrire fiducia e di coltivare aspettative positive anche in assenza di riscontri immediati. Queste stesse dimensioni sono proprio quelle che qualificano la capacità del gruppo di rimanere centrato sul compito; la dinamica del gruppo rappresenta una palestra emotiva per esercitare le future competenze genitoriali.

5.3. Gruppo come ambito di confronto e di messa in discussione di stereotipi culturali

La realtà adottiva è una realtà sociologica che implica continue irruzioni del Sociale nel proprio quotidiano: dai compagni di scuola materna che sottolineano la diversità di colore della pelle, ai vicini di casa che connotano l'avventura adottiva come "buona azione", alle piccole/grandi manifestazioni di stigmatizzazione silente.

Gli stereotipi culturali sono peraltro qualcosa di ben più diffuso di quanto si vorrebbe ammettere ed il contesto di gruppo può essere un ottimo ambito per metterli a fuoco o smascherarli.

Non meno "pericolosi" sono i "contro-stereotipi" sorretti da meccanismi di negazione o di formazione reattiva, poiché consentendo una presa di distanza dalle emozioni più autentiche non aiutano a mettere in campo le proprie risorse adattive che traggono la loro linfa vitale dalle emozioni stesse.

6. La dimensione del rapporto con le istituzioni e gli operatori

6.1. Gruppo come luogo ove compiere un percorso emotivo paradigmatico

Il temi degli incontri di gruppo, tre in ogni edizione, sono stati i seguenti: "I bisogni dei bambini e i bisogni degli adulti"; "Fare posto a ..."; "In viaggio verso...".

I titoli vagamente evocativi hanno consentito di chiamare il gruppo a riflettere sui propri vissuti individuali, spaziando dalla mancata genitorialità naturale alle diverse prospettive possibili.

Tale apertura ha permesso di poter pensare anche alle emozioni negative, alle incapacità, ai timori, ai dubbi che - condivisi in gruppo - non sono più stati solo il segno di una ferita narcisistica di cui vergognarsi o negare addirittura l'esistenza, ma il punto di partenza sul quale lavorare per meglio capire le proprie scelte e possibilità.

Il legame tra persone serve a migliorare la competenza adattiva, vale a dire la capacità di far fronte alle crisi, ai problemi che si discutono. Nel gruppo si riceve sostegno emotivo che serve a plasmare il senso di identità personale, tanto più cruciale per chi ha vissuto minacciata la propria autostima in riferimento ai problemi procreativi.

Nel gruppo si enfatizzano le relazioni faccia a faccia e il senso di responsabilità personale dei membri: tutti hanno la parola, tutti a turno parlano e ascoltano, per tutti è importante il parere di tutti.

Il compito che il gruppo si dà è quello di riuscire a mettere a disposizione propria e altrui tutte le possibili soluzioni al problema posto, per gestirlo sufficientemente bene.

Ciascuno dei membri riceve aiuto, sostegno e contemporaneamente lo dà agli altri. Gli operatori e le coppie disposte a cerchio e non frontalmente uniscono i loro sforzi e stabiliscono un rapporto di lavoro. Operare in tal senso significa pervenire a una reciproca comprensione dei propri ruoli e di quelli altrui e creare una condivisione rispetto alle finalità da raggiungere.

6.2. Gruppo come occasione per vedere in modo diverso la funzione degli operatori

Le giornate formative e in particolare le attività di gruppo sono vissute dalle coppie con spirito di partecipazione.

Dai questionari raccolti a fine lavori si rileva anche lo stupore delle coppie per la competenza degli operatori o il sentimento di accoglienza con il quale sono stati trattati, a testimonianza di un'idea preconcepita degli stessi di incompetenza e insensibilità.

Alla fine dei lavori di gruppo le coppie si rammaricano di non potersi incontrare di nuovo, alcune si riconciliano con i propri operatori di riferimento ammettendo di capire di più le ragioni di certe domande come pure le perplessità loro avanzate. Altre ritengono l'esperienza utile e di sostegno alla fase successiva di valutazione ancora da intraprendere. Poche sono quelle che, a fronte dell'esperienza vissuta, si sentono in dovere di specificare che, nonostante gli sforzi dei servizi, in questo caso ancora vissuti come ostacolo a qualcosa che si vuole realizzare con urgenza, si sono confrontati col superfluo o il già noto.

6.3. Gruppo come occasione per operare una scelta più attiva e consapevole

Il lavoro di gruppo aumenta nella coppia il sentimento di scelta rendendola attiva. I coniugi non fruiscono più passivamente le attività come utenti: chiedendo, per esempio, di prolungare le attività si trasformano in committenti che richiedono il servizio che è stato loro proposto, un servizio di cui sentono bisogno, un servizio utile.

Nel gruppo sembra che il sentimento dell'urgenza sia più controllabile e si faccia strada il tempo per la riflessione. Le persone grazie all'esperienza del gruppo diventano più capaci di aspettare e quindi di pensare. I partecipanti, che alla fine dell'esperienza si rammaricano che gli incontri siano finiti (tutti dicono che vorrebbero più incontri...), testimoniano un'iniziale trasformazione mentale. Il sentimento di urgenza che li portava a fagocitare i vari passi dell'iter, con il solo scopo di avvicinarsi il più velocemente possibile al bambino desiderato, si attenua; le coppie si concedono più tempo e sono disponibili ad aspettare e a riflettere sulla scelta da compiere.

6.4. Gruppo come ambito in cui possono emergere sentimenti di fiducia ed un atteggiamento di autovalutazione

L'attività dei gruppi sembrerebbe aumentare nella coppia il sentimento di fiducia nei confronti degli operatori dei servizi che vengono percepiti non più come severi esaminatori ma come compagni esperti coi quali condividere obiettivi e aspettative. I lavori di gruppo sono capaci di testimoniare in tempi relativamente brevi la condizione di impegno vicendevole che caratterizza il rapporto operatori/coppie.

L'obiettivo di pervenire ad una comprensione consapevole e realistica della disponibilità dichiarata all'adozione è infatti il comune intento di operatori e coppie. Le coppie sono impegnate in un fine lavoro di autovalutazione sostenute, orientate e facilitate dagli interventi degli

operatori che le chiamano a confrontarsi sul maggior numero di aspetti relativi alla scelta che come coppia dichiarano di voler assumere.

7. Conclusioni

Fino a qui abbiamo accennato a molte funzioni che il contesto di gruppo può rappresentare, senza avere la pretesa di pensarle del tutto esaustive.

Le verifiche longitudinali che i momenti di formazione e valutazione delle coppie aspiranti all'adozione ed il successivo monitoraggio dell'affido preadottivo comportano ci permettono di pensare che anche un'occasione di formazione limitata nel tempo possa avere la funzione di avviare dei processi importanti che, a volte, le coppie stesse riescono a rintracciare dentro di sé.

È solo un avvio, perché la genitorialità adottiva è un percorso che richiede molto tempo e operazioni mentali di elaborazione e integrazione delle varie dimensioni che la compongono: dalla *dimensione fantasmatica*, del "bambino nella mente" ad una *dimensione biologica*, del "bambino nella pancia", ad una *dimensione di cura*, del "bambino nelle braccia" fino alla *dimensione educativa*, del "bambino per mano".

Queste dimensioni rispecchiano un percorso molto complesso che i corsi di informazione/preparazione vogliono aiutare a promuovere, identificando nella futura famiglia adottiva il contenitore gestazionale e relazionale che presiede il passaggio dalla assenza biologica alla generatività affettiva.

Per quanto concerne, infine, la metodologia, alla luce del percorso descritto precedentemente, ci sembra di poter evidenziare che la costituzione dell'èquipe sovrazionale nell'ambito del nostro territorio ha rappresentato la cornice istituzionale entro la quale sperimentare il processo di integrazione tra operatori, non solo di ambiti e profili professionali diversi (sociale, sanitario, ente autorizzato) ma appartenenti a realtà locali diversificate e con storie e specificità peculiari riguardo i modelli di intervento.

All'interno di questa tendenza costruire un evento formativo condiviso a uguale titolo da tutti gli operatori che si occupano di adozioni ha consentito di creare una premessa comune per individuarsi come gruppo, così come in parallelo è accaduto agli aspiranti genitori adottivi che si sono ritrovati insieme nell'esperienza del confronto e della condivisione.